

Prezzo di Associazione

Udine e Stato anno	L. 20
Id. semestre	11
Id. trimestre	6
Id. mese	2
Estero anno	L. 22
Id. semestre	12
Id. trimestre	7
Id. mese	2

Le associazioni non distinte al
intendono rinnovare.
Una copia gratuita di regno cen-
simi 6.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 20. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscano. — Lettere e pieghe
non affrancate si respingono.

La associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gerghi n. 28, Udine.

Si deve capirla

Una delle accuse che si muovono più di
spesso alla Chiesa, è quella che essa, ri-
traendo quasi della barbarie dei secoli
medievali, si permetta di porre il suo
veto a quelle pubblicazioni che crede pos-
sano tornare dannose alla purezza delle
sue dottrine o alla morale, e le ponga
all'indice quando sieno uscite alle stampe.
Per molti, che si vantano sprezzatori di
ogni pregiudizio, il fatto che un libro sia
stato condannato dalla Chiesa è una ragione
di più perchè s'abbia a leggerlo, e non
cessano dal declamare contro l'oscurantismo,
che vorrebbe inceppare l'ingegno umano
nelle libere manipolazioni della sua po-
tenza, contro i nemici del sapere e della
civiltà.

Si potrebbe osservare a costoro che la
Chiesa agisce sapientemente nell'impedire
che certi prodotti d'ingegni ammalati ven-
gano sparsi tra le masse, ove non potreb-
bero recare senza dubbio se non effetti
disastrosi. E, come nessuno trova improv-
vida la cura del governo che impedisce di
porre in vendita sostanze velenose, almeno
in certe quantità, così tutti dovrebbero
trovare opportunistissime le disposizioni delle
autorità ecclesiastiche a fine di opporsi al
diffondersi di certi libri, che sono ben più
funesti dei più potenti veleni, per l'in-
fluenza deleteria che esercitano non solo a
scapito della morale e dei principi cri-
stiani, ma del benessere stesso degli stati.

Tuttavia va da sé che quello che non
si vuole intendere non s'intenda; e, per
quanto con certa gente si possano usare
gli argomenti più efficaci, più persuasivi,
s'avrà ordinariamente per risultato di sen-
tirsi a rispondere: eh, voi siete clericali,
quindi s'intende che parlate così.

Avviene però talvolta che certe verità
si incaricano di farle comprendere anche
taluni che sono tutt'altro che clericali,
vinti dalla evidenza di esse, ed è allora
che si sentono da certi pulpiti prediche
che nessuno si attenderebbe certo di udire;

come avviene pure che altri si adoperino
a far conoscere la giustizia di tali verità
praticamente, forse senza averne l'inten-
zione, ma non per questo con minore van-
taggio.

Questa volta è il governo stesso il quale
prova col fatto quanta ragione abbia la
Chiesa nel limitare saggiamente quella
libertà di stampa, che, lasciata senza con-
fini, non può non tornare dannosissima.

Il *Corriere della sera* ha da Roma che
il tenente colonnello Luciano del 26 fan-
taria fu posto sotto consiglio di disciplina
per aver pubblicato certi articoli su Mas-
sana nell'*Esercito italiano*.

Noi non troviamo nulla da ridire sul
conto del governo. Esso avrà riconosciuto
che gli scritti del Luciano erano tali da
recare detrimento alla disciplina tanto
necessaria nell'esercito, ed ora mostra
come non tutto ciò che si vuole può essere
posto alle stampe, precisamente come fa
la Chiesa quando giudica che uno scritto
debba tornare dannoso alla disciplina sua
o alla fede o alla morale cattolica. Ma
sulla misura presa dal governo nessuno
naturalmente osserverà nulla, mentre, se
qualche disposizione costituisse venga presa
dalla autorità ecclesiastica, non si tornerà
più di farne sculpore.

Telegrafano del pari alla *Lombardia*
che il generale Saletta, appena giunto a
Massana, « dovrà dichiarare un rigoroso
stato d'assedio, anche per giustificare la
misura restrittiva contro i giornalisti ».

Ed è pur questo un ottimo provvedi-
mento, che sta a provare però anch'esso
la necessità di non confondere la libertà
di stampa colla licenza sregolata di pub-
blicare ciò che ad ognuno salta in capo.
I nostri lettori hanno già potuto argomen-
tare di per sé che le faccende italiane in
Africa, non molto liete per difetto, a
così dire, intrinseco, furono peggiorate a
mille doppi dalle arti partigiane di una
stampa, che, mentre dichiara di non avere
altro scopo che il bene del paese, non
rifugge dai mezzi meno onesti per avan-
taggiare sé o il partito da cui è assoldata.

Certo le figure mesochinissime, fatte ul-
timamente dal nostro governo, vanno adde-
bitate in gran parte a quei giornali, che,
per i loro scopi, schiamazzarono tanto,
si arrabattarono tanto da imporsi viole-
ttamente alla pubblica opinione, giungendo
perfino a esercitare danzose pressioni sui
consigli degli uomini sedenti al potere.

Il *Popolo romano* scriveva ieri a pro-
posito delle intemperanze di una certa
stampa: « noi crediamo che quello che si
verifica da noi non sia tollerato, in nessun
paese del mondo. E' vero che siamo in un
paese giovane, facile, per temperamento,
alle critiche e alla censura, tanto che per
taluni è abitudine il trovar a ridere su
tutto e su tutti; ma, se questo sistema
può passare, perchè più o meno innocuo,
in politica, non può essere tollerato per
quello che riflette l'esercito, nelle condi-
zioni speciali dell'Africa, sia perchè ferisce
la disciplina, demoralizza le truppe, è più
pregiudicare altresì gli interessi nazio-
nali ».

Qui si può osservare tra parentesi, che,
se l'esercito è una istituzione meritorios-
sima d'essere tutelata contro ogni attacco
di qualsiasi genere, e in ciò consentiamo
pienamente, ci sono tuttavia altre istitu-
zioni contro cui, non senza terribili conse-
guenze, si può attentare, e che vanno quin-
di difese in ogni efficace maniera.

« Non c'è paese — continua il *Popolo* —
dove esista libertà di stampa come in In-
ghilterra — sebbene vi sieno certi freni
assai più efficaci della nostra legge — ma
i corrispondenti dei giornali inglesi, se
vogliono seguire l'esercito in qualche spe-
dizione, o stare in campo, debbono anzi
tutto impegnarsi sulla loro parola d'onore
di nulla scrivere che possa turbare la di-
sciplina, o che rifletta operazioni, mosse,
propositi, preparazioni o disposizioni, che
in qualunque modo possano tornare di
pregiudizio. Né basta. Trattandosi di di-
spacci telegrafici, non ne parte uno senza
il visto dello stato maggiore. »

Come si vede, si tratta di una vera e
propria censura, di quella censura che pure,

esercitata dalla Chiesa, è cosa tanto orri-
bile ed odiosa. Che ne dicono coloro che
gridano sempre contro la intemperanza e
la barbarie ecclesiastica?

Da quanto abbiamo detto, ci sembra ap-
parisca a sufficienza come il governo stesso,
per tutelare il benessere del paese, per
impedire che possa prezzolata o corrotta
ponga tutto a soqquadro, è costretto di
ricorrere a quei mezzi saggiamente coerci-
tivi che la Chiesa non volle mai abban-
donare, conoscendone troppo la importan-
za e la necessità.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE DI BISMARCK

ALLA CAMERA DEI SIGNORI

(Cont. vedi numeri 72 e 73.)

« Allorché il pontefice, che ora governa,
assunse il suo ministero, ben presto si
poté avvertire che Egli la sua propensione
volgeva a che la guerra fosse bandita dal
mondo; e quale un compito dell'alta sua
missione batteva quello di ridonare al
mondo la pace nei cuori ed all'esterno. —
In seguito di ciò, fin d'allora nei nostri la-
vori preliminari di legislazione ebbi a so-
stenere le idee di un programma, che ar-
monizzasse abbastanza bene con tutto l'in-
sieme di quei disegni legislativi, di cui
(eccezione fatta per l'attuale) ebbero poi
ad occuparsi le Commissioni del Parla-
mento.

« In prova di quanto erroneo siano le di-
cerie di un ministro onnipotente, sta il
fatto che io dovetti impiegare il tempo,
per nulla breve, di dieci anni, per venire
attando, passo passo, questo programma,
e intervallo così lungo si spese per non
volerlo recare in atto con crisi politiche,
o con pericolo di tutta intera la posizione
del governo.

« Noi però, come già diceva, non abbia-
mo soltanto il bisogno d'intenderci fra
noi, ma di rimanere d'accordo con quegli
elementi del paese, sull'appoggio dei quali
facciamo assegnamento; in breve, da quel
tempo ho cercato di raggiungere anche
questo scopo, e per questo vengo qui oggi
a perorare per una conclusione di pace con
Roma, con il Pontefice. Se questa sia defi-
nitiva, sia duratura, non ne sono respon-
sabile. Ma anche uno stato di pace prov-
visoria che dovesse più tardi esser combat-

APPENDICE

25

Castello dei Bondons

— Lasciami finire. Io non avrei mai cre-
duto di dovermi intrattenere con te di que-
ste cose, ma tu hai pronunciato parole tanto
gravi che mi fanno vedere che il momento
è giunto in cui debbo metterti al corrente
di affari, che in fondo in fondo sono pure
i tuoi. Mi spaventerebbe assai il vederti
prendere la carriera d'uomo d'affari, giac-
ché hai troppo poco danaro per poterne
guadagnare di molto. Soltanto i milioni at-
tirano i milioni, e, lungi dal possederli, il
nostro capitale è assai modesto. Ne' tempi
in cui i Montgrand possedevano ancora
grandi ricchezze, io aveva dodicimila lire
all'anno di stipendio; di queste dodici sei-
ne risparmiavo, e per vent'anni le cose an-
davano in questo modo, ma scoppia la
grande catastrofe: il visconte si rovinò, ed
il conte Rittore pagò i debiti di suo fratello,
io possedevo a quell'epoca centocinquanta
mila lire.

Dichiarai al conte di Montgrand che io
non avrei più accettato stipendio di sorta,
e lo supplicai di tenermi per intendente;
egli mi amava assai, e sapeva quanto avrei

sofferto del suo rifiuto: mi fece la grazia
di accettare, e d'intendente divenni il suo
amico. Da quel giorno in poi, non spesi più
nulla, ma mi fu impossibile di aumentare
il capitale che aveva accumulato a forza
d'economie.

Vostra madre morì: io posi te in un col-
legio, tua sorella in uno dei più eleganti
istituti di Parigi, e consumai tutte le mie
rendite per pagare i vostri professori e le
vostre scuole. Dio solo sa come mi rende-
vano fiero e felice i vostri progressi: quando
tu terminasti i tuoi studi, non ebbi altro
intento che quello di cederti il mio posto.

Sapeva benissimo che tu non potevi con-
tentarti per molto tempo di mille e duecento
lire di stipendio e d'una posizione che tu
credi inferiore ai tuoi meriti, ma io cre-
devo mio dovere verso la famiglia di Mont-
grand di offrire i tuoi servizi fin tanto
che essi potessero riuscir loro utili, senza pre-
vedere che un'orribile disgrazia ti avrebbe
allontanato da quella casa. Quando tua
madre ed io ci maritammo, facemmo comu-
nità di beni.

Quando ella morì, io possedevo cento e
cinquanta mila lire. Siccome ci eravamo
fatti donazione reciproca, a te, e a tua so-
rella non toccavano che venticinquemila
lire. E' poca cosa, tu lo vedi, per intrapren-
dere degli affari in grande. Che si può fare
a Parigi con venticinquemila lire? Nulla di
nulla.

— Tu puoi benissimo aggiungere alla

mia parte quella di Lea, senza temere di
vedermi smentito. Se io sono ambizioso,
mia sorella lo è ancora più di me. Ella sa
troppo bene ciò che è la vita, per non ar-
rischiare a quel giuoco d'azzardo che si
chiama successo, ciò che non costituisce
nemmeno la dote della più modesta borghese.

— Ma che cos'è ella adunque, se non
una modesta borghese? domandò Giovanni
Daoglas.

— Ella appartiene a quella classe di donne
che sanno conquistarsi un nome a forza di
volontà, di fortuna e di genio. Io non so
ciò che farà Lea, come non saprei nemmeno
spiegarla chiaramente i miei disegni, ma
quello di cui puoi essere sicuro, è che mia
sorella desidera quanto me una brillante
posizione sociale, e che noi raggiungeremo
il medesimo scopo, adoperando mezzi diversi.

— Io non capisco le tue parole, Adolfo,
rispose il vecchio intendente, alzando su di
lui uno sguardo scrutatore. Tua sorella deve
sapere e capire che la donna, la quale vuol
mantenersi degna della sua missione, deve
dedicarsi tutta alla sua famiglia senza de-
siderar di brillare nella società. Lea era
una bimba, è vero, quando morì tua madre,
ma era certamente in grado di capire gli
insegnamenti preziosi che le venivano pro-
digati da quella poveretta, e perchè supporre
che lei abbia dimenticato del tutto?

— Padre mio, rispose il giovane con voce
in cui vibrava un certo tono di superiorità,
io conosco assai meglio il carattere di mia

sorella di quanto lo conosca tu stesso. I
nostri caratteri, i nostri pensieri non asso-
migliano affatto ai caratteri ed ai pensieri
tuoi e di nostra madre. La pace ti pare
parte essenziale della felicità, mentre invece
noi accetteremmo tutte le lotte e tutte le
tempeste della vita, pur di poter rag-
giungere la nostra mèta, per quanto elevata
essa sia.

— Vorrei sapere in qual modo tali pen-
sieri hanno potuto germogliare nella vostra
mente! chiese il padre scuotendo il capo.

— Mentre io andava all'università e
prendevo la laurea, potevo studiare a mio
bell'agio la società sotto diversi punti di
vista, e da quanto ho veduto, sorpreso, in-
teso ed indovinato, ho dovuto concludere
che i ricchi sono anche i più felici di questa
terra, e da quel momento io provai avida-
mente la sete dell'oro. Ho visto centinaia
e centinaia di birbanti, che riusciti a
diventar milionari esercitando ogni sorta
di industrie, godevano della stima ge-
nerale, e s'assicuro ch'essi si curavano
assai poco dello sprezzo di coloro che
andavano a cercare le origini della loro
fortuna.

La vita è una partita a bazzica od a tra-
setta, si tratta di guadagnare la partita e di
riuscire ad avere le carte migliori.

(Continua.)

Stabilimento E. Tomagnoli — vedi Avviso in IV pag
Urbani e Martinuzzi, vedi avviso in IV pagina

tuto, mi è sempre maggiormente gradito che nessuna pace, e se i signori vedessero sopraggiungere tempi che fossero assolutamente incompatibili colla pace ecclesiastica, che non ci si potesse vivere, il calvinismo è bello e preparato, e non resta altro se non che quelle forze che un tempo recarono in vita le leggi di maggio, ne creino delle nuove. Quando crediate che ciò sia meglio, più concorde con la nostra pace, più corrispondente alla nostra dignità; ebbene, allora richiameremo a vita quanto oggi abbandoniamo. Non è già abolito per l'eternità. Ho trovato il tentativo di raggiungere la pace più difficile di quello che mi sembrava al principio, perché nel frattempo volsi le mie cure più ai negozi esteriori che agli interni, e perobbe rinvenire che erano salite ad altissimo grado le reciproche animosità ed ostilità, influenzate dagli interessi di fazione, dalla conclusione di alleanze e contro-alleanze per i gruppi, e dell'ira battagliera, cui il tedesco si abbandonava di preferenza, quando cioè trattasi di controversie religiose teoretiche (*Harität*), ira tenuta così accesa dalle due parti, ed assai più esplicita per l'ardore e la durata del combattimento, la recrudescenza della primitiva lotta, e per l'intromissione di nuovi fomenti di lite.

«Da quando il Centro, caso di essere una frazione soltanto confessionale, e trovò più utile di diventare una anti-governativa, di lottare contro lo Stato collante di tutti gli elementi che a ciò eran pronti, la guerra si insapri: si aggiunse il partito quello che nega lo stato di cose creato dal 1866, poi quello polacco-francese, che d'oggi parte erano sorti tra noi, e fornirono nuovo, eventuale contingente agli avversari del governo, poi i voti socialisti democratici, in fine il partito progressista che si alleò al Centro, perché il suo odio contro il governo era più grave di quello che fosse l'antipatia sua per il pontefice e per la cattolica Chiesa. (*Harität*).

«In tal guisa si formò una maggioranza ostile al governo, da cui questo veniva combattuto con tutte le armi che erano a disposizione di ciascuna di queste frazioni, ed in seguito di ciò nuovo rincrudimento nelle lotte.

«Quando il Centro incominciò ad esistere, la guerra, non per dire, non era così grave: sembrava che allora fossero l'intenzione di trarre utilità dall'impero e costituzione germanica per creare una posizione più favorevole alla Chiesa cattolica nei paesi non prussiani. La questione aggraviavasi intorno al punto, se le disposizioni favorevoli alla Chiesa di Roma che si leggevano nelle leggi di Prussia potevano o no essere adottate nella costituzione dell'impero germanico.

«Altre discussioni si riferivano a controversie sull'alta sovranità del pontefice.

«Non potevamo mantenerci quell'appoggio che pur speravamo di ottenere, e così avvenne che nella frazione del Centro si coagularono non soltanto quegli elementi che agogavano a collocare nella miglior posizione la Chiesa di Roma, ma anche tutti quegli altri che si sentivano animati d'antipatia contro il governo o persone isolate. Così ad esempio il signor De-Savigny, un tempo mio amico, il più attivo nel chiamare a vita la frazione del Centro, dopo che noi per ragioni, che non appartengono al tema attuale, ci eravamo separati, e così discesi di molti altri aderenti a quel partito, di guisa che il Centro rimase di non tanta consistenza al governo ed alle persone che lo costituivano, la quale non derivava punto dalla zelante controversia fra l'impero ed il sacerdotio.

«Adunque rinvenni le difficoltà con cui mi si combatteva assai più gravi, di quello che poteva presumersi: ed allora non dimandai a me stesso soltanto che cosa potremo ottenere noi; ma anche di qual cosa lo Stato ha assoluto bisogno per condurre innanzi le sue funzioni; e tra me ammisii di dover concedere agli avversari, se lo desideravano, tutto quello di cui lo Stato non avesse bisogno essenziale.

«Tra queste necessità essenziali non potei annoverare, e già lo dissi, varie istituzioni, come l'educazione del clero, la questione degli ordini religiosi, ecc.

«Di più, a mio parere, non dovevamo proporre la questione: che cosa è desiderabile, che cosa dovremmo in altre circostanze desiderare; ma, ove trattasi di conciliare due grandi schiere di popolo l'una contro l'altra armata, dovevamo concedere ai nostri fratelli cattolici quello che avevamo di superfluo, quello di cui potevamo fare a meno. (*Applausi*). Questo modo di giudicare la cosa mi si affacciava

alla mente non soltanto dal lato teoretico, ma mi si impadroniva di più da quello politico. Ho bisogno di appagare quei cattolici moderati, che la lotta combattono per ragioni e partimotivi di fede e di coscienza e non per quello di parte e per brama di rovesciare gli ordinamenti esistenti, e fino a quando i cattolici di sentimenti tedeschi, amici dello Stato, non sono contenti, ciò è per me una ragione, di accontentarmi, per quanto è in me, ai loro voti, quando anche io non ne sappia (come diceva il prefidente) il perché, per la ragione cioè che io sono di una religione diversa. (*Harität*).

«Ad miei sforzi si rivolgono ad apprestare una cura profilattica per l'avvenire, per rafforzare l'unità di tutta l'intera politica nazionale in vista dei pericoli a cui sarà esposta in un tempo remoto, ed in vista dei tentativi delle forze centrifughe, che possono trovare appoggio, ove esistono altre ragioni, che senza disgregare l'unità politica della patria, pur somministrano protesta ed appelli ai principi anti-statali, anti-imperiali. La questione, se noi siamo d'accordo o no coi nostri concittadini cattolici, porta i suoi effetti non solo all'interno del paese, ma anche nelle nostre estere relazioni. È palpabile, a mio credere, che la nostra alleanza con l'Austria è più soda, ove presso di noi non esistano lotte religiose di quello che se esistano.

«A tal riguardo ho fatto questo semplice accenno, sul quale, ciascuno che conosca la posizione europea potrà meditare poi da sé stesso.

«Dunque, anche cotesto è un motivo — non personale, ma del mio compito, della mia responsabilità per la politica universale del paese di fronte al mio sovrano — per il quale intendo alla pace, ad onta dei sacrifici che possa imporre.

«A tal uopo lunghe corrispondenze ebbero coi cardinali Massella e Jacobini incominciando dal 1878, ed in specie poi con Sua Santità il Pontefice che mi opprò di sua diretta corrispondenza in cui tanto distinta era l'intenzione di pace, da non esistere più da nessuna parte insormontabili ostacoli per raggiungerla.

«Giusta certamente è l'obiezione, che la pace con il pontefice non offre alcuna garanzia di ottenerla anche nell'interno del paese. Gli ultimi avvenimenti l'hanno dimostrato, ed i condottieri del centro hanno già condannato la pace conclusa fra noi ed il pontefice e con dure parole delineate, siccome inaccettabili ed insufficienti, le concessioni che lo Stato è intenzionato di fare, secondo la ricetta: o tutto, o niente. Sotto la parola tutto intendono l'esclusiva signoria dal punto di vista del loro partito.

(Continua.)

LE TASSE E LE CONFRATERNITE

L'egregio avvocato napoletano signor Nicola Galdo scrive alla *Voce della Verità* la seguente:

Napoli, 23 marzo 1887.

Stimato sig. direttore della *Voce*,

Conoscendo la premura che ha la S. V. Ill. di giovare alle Opere Pie, le partecipò, per caso che credesse pubblicarlo nel suo accreditato giornale, che la terza sezione di questa Corte d'Appello, con due elaborato sentenze del 28 febbraio ultimo, redatte dal dotto ed esimio giureconsulto consigliere cavaliere Leonardo Pala, nelle cause tra le Reali Arciconfraternite di questa città, dei Bianchi allo Spirito Santo, e di Nostra Signora dei Sette Dolori in S. Ferdinando di Palazzo, da me difese, ed il fondo pel culto, ha deciso:

Che la quota di annuo concorso può esclusivamente gravare su quella parte del patrimonio delle Congreghe che, per gli statuti e bilanci è destinata essenzialmente ad opere di culto, ed esclusa ancora le spese per l'interno ed accompagnamento dei defunti iscritti.

Che la detta parte di patrimonio, tassabile, deve consistere però in un reddito patrimoniale fisso, certo e netto, e non già in un reddito avventizio, eventuale ed incerto, che non è soggetto alla quota di concorso, anche quando fosse impiegato in opere di culto.

Che per conseguenza non vanno soggette a quota di concorso, anche quando si impiegano ad opere di culto, le contri-

buzioni degli iscritti al Sodalizio, i diritti di entrata e quelli per associazioni in morte ad apertura di nicchie, purché tali proventi sono avventizi ed incerti, e costituiscono un semplice obbligo morale in colui che li paga, né danno azione civile al Sodalizio per riscoterli, e però non possono costituire reddito per legge tassabile.

L'utilità di tale decisione tutti la vedranno, perché quasi tutte le Congreghe del Regno si mantengono con la sola contribuzione degli iscritti, e la quota di concorso è gravosa, perché va tassata in ragione del 5, 12 e 20 per 100 l'anno, secondo il valore del reddito tassabile.

Chiunque desiderasse copia della memoria da me posta a stampa per dette cause, non deve che chiederla nel mio studio.

Gradisca gli attestati della mia stima e mi creda

Suo devotissimo
AVV. NICOLA GALDO

Le istruzioni date a Saletta

Telegrafano alla *Lombardia*:

Ecco le istruzioni che il ministero ha dato a Saletta, consenzienti Crispi e Zanardelli, e che furono concertate fra Depretis, Ricotti e i generali Ricci e Cosenz:

Saletta, appena giunto a Massana, dovrà intimare a Gené che si costituisca, appena arrivato a Roma, a disposizione del ministero della guerra per essere sottoposto ad un consiglio di disciplina, salvo a giudicare se sia il caso di deferirlo ad un consiglio di guerra; espellere gli europei, abissini ed indigeni sospetti; dichiarare un rigoroso stato d'assedio, anche per giustificare le misure restrittive contro i giornali; costituire dei fortissimi in difesa dell'acquedotto Moncallo-Massana; appurare e riorganizzare i baschi-buzak; intimare a ras Alula l'immediata liberazione di Savoiroux, ed in caso di rifiuto, rompere le relazioni dirette assicurandosi un servizio di spionaggio e di informazioni sicure ed esatte; concludere trattati di amicizia colle tribù limitrofe notoriamente nemiche dell'Abissinia, assicurandosi il concorso nelle eventuali operazioni contro l'Abissinia; studiare un piano di guerra, coi relativi servizi amministrativi, per l'occupazione dei Bogos; preparare i magazzini e le baracche per acquartierare le truppe che sarebbero più tardi spedite; qualora si decidesse un'azione energica, si invierebbero altri 10 mila soldati; incettare cavalli, camelli e muli; costruire carriaggi; far rimpatriare gli ufficiali e i soldati sospetti di aver scritto o di scrivere lettere informative ai giornali o alle famiglie; organizzare la spedizione di una missione militare da inviarsi a Mebelik allo scopo di stabilir rapporti di amicizia e di commercio collo Scioa ed assicurarsene il concorso contro l'Abissinia.

ITALIA

Milano — Fra un prestigiatore ed un uomo di buon cuore — In luogo dei trattenuti casi di suicidio, o di altre disgrazie raccontiamo oggi ciò che è passato ieri fra il signor Giuseppe Acquati, d'anni 45, ortolano, abitante alla frazione San Siro, sobborgo porta Magenta ed un abile prestigiatore.

L'Acquati alle ore 3 circa se ne stava sulla piattaforma di un tram diretto appunto a porta Magenta. Tutto ad un tratto si accorse che la mano leggera di un vicino era entrata nel taschino della sua giacca, naturalmente per alleggerirlo del portafoglio.

Voltatosi, vide un giovanotto, che, balzato dal tram, davasi a precipitosa fuga. L'Acquati, che in quanto ad agilità di corsa non ha cede a nessuno, seguì il ladro e lo raggiunse in via delle Orobette.

«Dammi il mio portafoglio, canaglia!

«Ecco, non mi faccia del male.

L'Acquati, che è uomo di buon cuore, contento di aver ricevuto il portafoglio non pensò a trattenere il ladro che continuò nella sua fuga; Ma qual sorpresa attendeva il buon uomo! Quando aporse il portafoglio,

lo trovò vuoto. Il ladro durante la corsa vi aveva levato il contenuto circa 40 lire.

Pisa — Un doloroso fulto è avvenuto il 28 scorso sulla linea, ancora in costruzione, del tram Navacchio-Caldi e precisamente al ponte di Zambra.

Alcuni ragazzetti si divertivano a trascinare in cima alla salita di questo ponte due vagoncini, che servono per il trasporto del materiale, per salirvi poi sopra, e lasciarsi così andare giù giù per la ripida e prolungata discesa; ma la fatalità volle, che si rompesse il freno del secondo vagoncino, il quale per maggiore sventura, era stato caricato di pietre, e così libero e carico acquistò una tale velocità, che raggiunto il primo dove si trovavano quei poveretti, l'urto fu così forte, che furono tutti sbalzati a terra, rimanendo quattro di essi sotto il medesimo.

Dei quattro che furono maggiormente feriti uno è già stato portato all'ospedale di Pisa, avendo fratturato il braccio destro con lacerazione delle parti molli della mano e all'articolazione cubito-omero. L'altro riportò una grave lesione al piede destro e gli altri due contusioni non tanto gravi che si sperano guaribili in 30 o 40 giorni.

Roma — Caduta mortale — Ieri mattina circa le 8 il muratore Cionghi Giuseppe d'anni 23, della provincia d'Arezzo, stando a lavorare sopra una scala, priva di ripari, nella fabbrica in costruzione della ditta Trivella fuori porta Pia, cadde disgraziatamente dal secondo piano della medesima, rimanendo istantaneamente cadavere. Come responsabili di tale sciagura, furono arrestati: il rappresentante la ditta Tucci Gio. Balta, il capo dei lavori Taddei Michele, ed il cottimista dei lavori suddetti Conti Attilio.

Vedrà l'autorità giudiziaria se e quale parte di responsabilità spetti a ciascuno di essi.

La Nuova Penna d'Oro — Pietro Shari-buro di buona ed esilarante memoria annuncia che domenica uscirà il primo numero della Nuova Penna d'Oro e che a giorni uscirà un suo libro intitolato *Principi e Demagogia*.

La Camicia rossa sequestrata — A Roma venne sequestrato il giornale la *Camicia rossa* perchè conteneva un articolo offensivo al re.

Terni — Le prime corazzate — Giovedì a ore 4, la Società degli alti forai e acciaieria in Terni invitava le autorità e numerosa cittadinanza alla benedizione della benedizione, eseguita dal vescovo, e alla partenza del primo treno delle corazzate destinate alla Regia nave *Ruggieri di Lauria*. Popolazione immensa, affollata nell'atrio e presso all'acciaieria. Circa 10 mila persone salutavano con fragorosi applausi la macchina *Dogni*, trasportante le corazzate. Assisteva il commendatore Breda.

Sono queste le prime corazzate che escono dalle officine di Terni, in grado ormai di emancipare il nostro paese dai monopoli stranieri in tutto ciò che concerne la grande industria o la difesa della nazione.

Venezia — Terremoto — Il bollettino di ieri dell'Osservatorio Meteorologico del Seminario annunciava:

Sulle ore 11 antimerid. d'oggi il sismografo segnò due scosse di terremoto ondulatorio nella direzione W-E. e sussultorio di breve durata.

Morto alla caccia. — Giovedì alcuni pescatori nella località detta *Campalton* trovarono in balia dell'onde un sandolo da caccia. Il cacciatore pendeva per metà fuori dal sandalo, freddo cadavere; dentro v'era un fucile, alcune altre vive, ed altre di legno per richiamo. Lo rimorchiarono tutto alla pippa daziaria, e ne resero avvertita la questura. Il cacciatore fu riconosciuto per certo Vianello Vincenzo d'anni 50, improvviso malore fu causa di fine tanto infelice.

Tedeschi che studiano. — Il dotto Gregorovius studia all'archivio dei Frari in Venezia per trovare documenti alla storia di Atene nel medio-vo alla quale si vuol consacrare; e nella biblioteca marciana si vedeva di questi giorni il prof. Lipsius di Lipsia, e lo Schenkel, prof. all'università di Vienna.

Al consiglio comunale. — A domanda del cons. Nani sulla voce che fosse pattuita la vendita di alcuni oggetti d'arte della raccolta *Guttenberg* risponde il sindaco dicendo che il governo fu invitato a prové-

